



il Sentiero contemplativo  
contemplazione.it  
contemplazione.org

## COMUNITÀ PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

### Voce nell'impermanenza

I nostri fraintendimenti nella via della Conoscenza:

**Soggetto:** Nel momento in cui voi resterete soli con voi stessi, potrete capire se la via della Conoscenza si sia radicata dentro di voi, quindi se qualcuno di voi se la sia mangiata o se la via della Conoscenza incominci a produrre i suoi tarli. Può essere che la via della Conoscenza decada dentro di voi un po' alla volta, oppure comincerete a sentirne il bisogno, proprio perché vi sembrerà che vi manchi qualcosa. Quindi potrete scoprire cosa si apre dentro di voi nel momento in cui si chiude la possibilità di accedere a questa forma di insegnamento.

Entriamo ora nel merito dei fraintendimenti che nascono nell'uomo che si accosta a questo insegnamento. Il primo riguarda il come vivere la via della Conoscenza. Qualcuno di voi si è fatto un'idea di come viverla nella concretezza di ogni giorno ed ha perciò cercato di vedere le connessioni fra questo insegnamento ed il vivere quotidiano; mentre qualcuno di voi di tanto in tanto si ritrova nelle affermazioni che sono caratteristiche della via della Conoscenza rispetto al quotidiano e di tanto in tanto non si ritrova, però ciascuno di voi si scopre a desiderare di renderla adatta a sé. Si tratta soltanto di un adattamento: il vostro modo di intendere la via della Conoscenza è pur sempre un ridimensionamento ed un inevitabile fraintendimento.

Tutti voi pensate che la via della Conoscenza sia un percorso difficile, sia concettualmente che nella pratica, mentre vorreste che la via della Conoscenza svolgesse il compito di darvi un seppur piccolo appagamento che facesse da stimolo nel vostro procedere. Priva di appagamento, la vedete subito come difficile, aspra, arida, lamentando il fatto che non vi concede mai niente. Questo dimostra come ognuno abbia interpretato la via della Conoscenza secondo un parametro che non ha nulla a che vedere con questo insegnamento. Oramai sapete tutti che qui la vostra mente mai viene rispettata e ogni vostra aspettativa sempre trasgredita, anche se qualcuno di voi si incanta e pare accettare le conseguenze di questo insegnamento.

E così in molti di voi si insinua una distinzione - che non ha base alcuna ma che di fatto voi vivete - fra il modo con cui la via della Conoscenza vi provoca nella vostra struttura mentale ed il modo con cui pare rispettarvi nella vostra struttura psichica, come se ci fosse diversità fra struttura mentale e struttura psichica. In tal modo correte il rischio di vedere una via della Conoscenza che pur provocandovi, comunque vi accetta; e quindi siete disposti a sopportare una eccessiva provocazione, purché vi sentiate accettati. E quante volte nei vostri comportamenti c'è sotteso questo dirvi: "*Purché mi accetti*", e quante volte le ribellioni che si producono nella vostra mente partono proprio da un non sentirvi accettati o non rispettati, anzi talvolta vilipesi dalla via della Conoscenza. Voi avete un modo singolare di rapportarvi alla via della Conoscenza, che si può tradurre così: "*Mi si può dire tutto, purché mi si manifesti che vengo capito in ciò che sono*". In questo modo trasformate la via della Conoscenza in un bel succhiotto adatto a tutti coloro che mostrano di reggere l'impatto con questa strada, pur giudicandola pesante; e così la etichettate coi tanti "*Non capisco*", o "*E' troppo ardua*", o "*E' impossibile*".

Ma qui si innesta il primo fraintendimento che vi fa ritenere che la via della Conoscenza possa anche mostrarsi una provocazione continua per le vostre menti ed uno strumento atto a svuotarvi dai concetti, purché nelle sue modalità vi sentiate accettati. Difatti, per voi è difficile accettare che chiunque altro esprima delle provocazioni - anche quando queste riflettono aspetti di voi che non avete ancora scoperto - nel momento in cui le sue modalità sono totalmente diverse da quelle che vi potreste aspettare e perciò vi feriscono in lati nascosti che hanno a che vedere con l'immagine che nutrite in voi rispetto alle modalità di relazione. Però il compito di un maestro nella via della Conoscenza è proprio quello di farvi sprofondare dentro la provocazione diretta alla vostra mente, usando modalità di incisione che facciano appello ai vostri lati emozionali più nascosti; in tale percorso il discepolo non è altro che una mente da stanare, non solo concettualmente, ma proprio nelle sue emozioni, purché siano espresse direttamente in faccia al maestro. Fino ad oggi vi siete ostinati a guardare alla via della Conoscenza come ad un insegnamento che ha principalmente a che fare con concetti che provocano in voi emozioni, però non ancora con le modalità di provocazione in cui non vi sentite salvaguardati, e perciò voi a tutt'oggi potete accettare di venire anche profondamente scossi, purché non sconfessati.

Questo è il fraintendimento! Voi siete soliti sentirvi profondamente scossi non quando una persona a voi cara ha la capacità di tirar fuori alcuni dei vostri limiti, documentandoli, ma quando con i suoi modi dimostra di non riconoscervi. E non avete ancora capito che nella via della Conoscenza, quando il maestro è entrato in relazione con voi, può usufruire del vostro abbandonarvi a quella relazione, tradendovi sistematicamente; è un cosiddetto tradire, secondo i vostri parametri, cioè un dimostrarvi che voi - altro che esporvi al maestro ed a voi stessi! - siete sempre raggomitolati su di voi. Se vi osservate, scoprirete che inizialmente avete la pretesa che il maestro vi seduca e si renda accettabile, pur restando sempre inafferrabile e sempre all'altezza delle situazioni che voi gli proponete, e poi, una volta stabilita una relazione con il maestro, conservate la pretesa di pararvi il sedere. E non capite che è soltanto nel momento in cui voi vi affidate a lui, offrendogli la possibilità di cambiare modalità di relazione, che il maestro affonda la sua lama.

E qui arriva il fraintendimento per chi ha la possibilità di entrare in relazione con una realtà *non-mente* dentro la via della Conoscenza, che è quello di pensare che comunque c'è una parte di voi che non può essere invasa dal maestro, ma anche quello di pensare che tutto l'insegnamento della via della Conoscenza continuerà a scorrere davanti ai vostri occhi così come l'avete conosciuto. E non capite che c'è un trabocchetto nel pensare che chi entra nella via della Conoscenza, ed è aderente all'insegnamento, allora riceve accoglienza, quell'accoglienza che lo culla. Difatti, così pensando non vi accorgete che state concedendo al maestro di entrare in quello spazio che voi repute assolutamente non cedibile a nessuno. Il fraintendimento sta proprio nel pensare che nella via della Conoscenza troverete braccia spalancate a rassicurarvi quando avrete superato vari scogli: in primis quello dei concetti, poi del linguaggio e, da ultimo, l'essere riusciti ad applicare nel vivere tutta una serie di concetti dell'insegnamento.

Succede spesso che qualcuno si allontani dalla via della Conoscenza, e dalle cosiddette sgrinfie del maestro, quando non riesce più a fare i conti con i filtri imposti dalla propria mente e con la sottigliezza delle proprie pretese, poiché c'è da parte vostra quella continua pretesa di essere accolti dall'Oltre e dai principi stessi della via della Conoscenza, pur alle volte nella difficoltà di accettarli; ma c'è anche la pretesa, una volta che vi siete affidati, che l'altro mai vi tradisca nell'accogliervi. E questo, se ci pensate, è il vostro abituale stile di vita, che applicate anche alla via interiore; ed è per questo che, ad un certo punto, la via della Conoscenza vi sembra assurda e assolutamente inaccettabile.

Il secondo fraintendimento riguarda ciò che voi vorreste potervene fare della via della Conoscenza quando vi trovate in difficoltà. Secondo voi una via interiore si dimostra efficace quando risulta essere uno strumento idoneo a superare i vostri cosiddetti problemi interiori - legati quindi alla struttura della vostra mente - che chiamano in campo le vostre varie relazioni, che siano con voi stessi o con gli altri esseri umani; e quindi vi aspettate che la via della Conoscenza possa essere usata per risolvere, o addomesticare, tali difficoltà relazionali. La vostra abituale tendenza è proprio quella di risolvere i cosiddetti tanti problemi che sorgono in voi, o di addomesticarli, e perciò utilizzate ogni via interiore per superarli o per aggirarli. Ad esempio, se state per arrabbiarvi con qualcuno che considerate eccessivo, quindi diverso da ciò che vi aspettavate, vi viene in mente che nella via della Conoscenza si dice che la ricchezza dell'altro sta nella sua diversità, e allora subito cercate di contenervi. Ma in quell'atto non avete superato la difficoltà, l'avete solo aggirata, anche se la parvenza è quella di averla risolta disinnescando una reazione che avrebbe potuto essere eccessiva.

Eppure mai la via della Conoscenza insegna a superare i vostri cosiddetti problemi, e nemmeno ad addomesticarli; anzi, nega proprio che esistano problemi. Ciò nonostante, molti di voi usano le parole della via della Conoscenza soprattutto per addomesticare difficoltà interiori, cioè la utilizzano come risoluzione di un momento in cui ribolle qualcosa dentro. Ma non vi accorgete che qualsiasi frase tirata fuori dalla via della Conoscenza, ed espunta dal suo contesto, non può aiutarvi a cambiare niente, e nemmeno ad aggirare quello che voi ritenete un problema. E quindi il fraintendimento sta nel fatto che tutta una serie di concetti che vi hanno colpito, proprio perché ne vedevate l'utilizzo immediato - ad esempio il *lasciar andare* - qualora vengano astratti dal contesto di questo insegnamento producono qualcosa che non ha nulla a che vedere con la via della Conoscenza.

Nella via della Conoscenza muore il concetto di "problema", per essere sostituito dal concetto di "vincolo", che non induce nell'uomo il bisogno di risolverlo, ma l'atto di riconoscerlo. Ma finché voi continuate a percepire problemi, e perciò finché non vi viene il dubbio su quella parola che state usando, significa che la via della Conoscenza non sta agendo in voi, e quindi ve la state mangiando. Quando qualcuno, che è nella via della Conoscenza, usa certe frasi - tipo: "*ho un problema*" o come; "*è difficile*" - non può che nascere in lui il sospetto che certi modi di dire non c'entrano nulla con questo insegnamento e che lui sta solo facendo un gran miscuglio.

Riassumendo, il fraintendimento sta nel fatto che voi spesso usate frasi o concetti della via della Conoscenza come tentativo di attenuare i vostri cosiddetti problemi interiori che nascono dal relazionarvi con l'esterno o con voi stessi. Se poi questi tentativi mostrano un desiderato risultato, siete persino capaci di incamerarli come conquiste nella via della Conoscenza, non accorgendovi che essi sono disancorati dai presupposti dell'insegnamento, che già vi siete dimenticati. Un altro esempio è la parola "leggerezza": voi avete capito che la via della Conoscenza dà leggerezza a chi la vive, e già vi sentite più leggeri e vi pare di aver raggiunto una conquista che, almeno per questo aspetto, vi fa sentire dentro la via della Conoscenza. E quindi poi pensate che la via della Conoscenza serva a rendervi più leggeri proprio all'emergere di qualche difficoltà o presunto problema, ma così facendo state togliendo il concetto di "leggerezza" dal contesto di fondo che esso esprime dentro la via della Conoscenza. Potrete anche incontrare momenti in cui vi sembra di superare le difficoltà, ma anche altri momenti in cui non avrete questa percezione. E in questo secondo caso dov'è la leggerezza? Questa è la dimostrazione che non avete capito niente della leggerezza, che nella via della Conoscenza nasce indipendentemente se si riesce o non si riesce a superare difficoltà. Ecco il fraintendimento: usare come tante ricette i concetti che più vi colpiscono. E voi siete pieni di ricette.

Ora vediamo un altro fraintendimento che è abituale per chi è dentro la via della Conoscenza e cerca di tradurre l'insegnamento in un qualcosa che trasformi la propria esistenza; è un

concetto che riguarda il termine “accadere”. L’*accadere*, letto da una struttura mentale, mette in campo un equivoco. Quando sentite dire: *accade*, che cosa pensate?

*Un partecipante*: Che io non c’entro.

**Soggetto**: *Accade*, che per l’uomo significa: “*Io non c’entro, capita, succede*”, quindi non ne è lui l’autore. Normalmente però si aggiunge qualcos’altro; infatti, se non c’è sotteso un altro concetto, l’*accadere* scompare.

*Un partecipante*: L’imprevedibilità.

**Soggetto**: Nel dire “*accade*”, quindi, implicate un’imprevedibilità, altrimenti che concetto dovrete introdurre?

*Un partecipante*: Causa ed effetto.

**Soggetto**: Quindi, nel concetto di *accadere* non puntate l’attenzione sulla causa ed effetto: voi siete sorpresi da quel fatto, e non gli attribuite causa ed effetto, poiché si impone. *Accade*, si impone. Ed è da qui però che cominciano gli equivoci, perché tutte le volte che siete colpiti da un fatto che non vi aspettate, voi pensate che si imponga. Il primo impatto nel vedere qualcosa a cui voi non pensate, e che appare al vostro orizzonte, può suscitare in voi il pensiero: “*sta accadendo*” perché siete colti alla sprovvista. Quindi, quando appare un’imprevedibilità voi pensate: “*sta accadendo*”, ma per la vostra mente il suo ruolo non finisce lì. La parola “*accadere*” è indigesta per la vostra mente, perché la mette in disparte: viene accantonata dall’*accadere* e la vostra mente non ama essere accantonata. Ed allora incomincia il processo che vi fa leggere in quell’*accadere* uno stimolo o una sollecitazione; se quell’*accadere* vi riguarda, se vi interessa, se vi incuriosisce, se vi colpisce, o anche se vi obbliga, lo trasformate in sollecitazione, ed a quel punto la vostra mente entra in campo, perché ad ogni sollecitazione la vostra mente si fa già trovare in campo.

A questo punto ricapitoliamo il processo tipico di ogni mente, che si basa sempre su un ordine costituito nel tempo: si presenta una sollecitazione e la vostra mente mette in campo quei parametri necessari a ristabilire un ordine, rispetto ai quali classifica quel fatto come un evento che può essere superabile o non superabile, accettabile o non accettabile e, in base a questo, pronuncia le sue etichette, a partire dalle quali voi poi attuate i vostri comportamenti. E perciò ogni accadimento, quando si aggiunge l’etichetta, diventa un oggetto psichico. Quindi, se ciò che accade si presenta davanti a voi come imprevedibilità, vi mette in scacco poiché la vostra mente, richiamata da qualcosa che accade, è già in campo. E qui si apre l’equivoco.

Quando il concetto di *accadere* da questo insegnamento entra nel vostro quotidiano, ci sono situazioni in cui, di fronte ad un fatto che accade, voi spesso vi dite che – tanto! - accade e non vi riguarda, il che per voi significa: “*Mi sfilo dal mio quotidiano e consegno tutto ciò che non desidero affrontare all’*accadere**”. Può invece capitare che, altre volte, voi ragionate su quel fatto che accade utilizzando le tante etichette che sorgono in voi, proprio perché la vostra mente è entrata in campo. Sia in un caso che nell’altro state fraintendendo il concetto di “*accadere*”. Infatti, nel primo caso dite: “*Accade*” ed in voi nasce l’equivoco in cui l’*accadere* è uno svicolare, oppure dite: “*Accade, tanto non mi riguarda*”, e non vi mettete in campo con i vostri limiti. In questo caso, non analizzando ciò che sta dietro questa frase, usate il concetto di “*accadere*”, che nella via della Conoscenza serve a sviscerare i meccanismi della vostra mente, però voi lo mettete in campo per eluderli. Nel secondo caso vi dite che “*accade*” come “bel concetto” ma, dato che quel fatto si presenta a voi come sollecitazione, cadete giusto-giusto nella trappola della vostra mente, e cioè ve ne appropriate e lo declinate a modo vostro con le tante etichette. Spesso voi ondegiate fra questi elementi apparentemente opposti, quindi fra l’utilizzare il concetto di “*accadere*” come esorcizzazione dei vostri meccanismi mentali e l’utilizzarlo senza accorgervi che state scivolando nel vecchio modello, che ripropone le solite etichette, che vi portano fuori da ciò che sta accadendo.

Tutti coloro che sono dentro la via della Conoscenza tendono ad esaltare l'“*accadere*”, proprio perché dà loro l'idea di essersi tolti di mezzo, e tutti voi avete in mente che nella via della Conoscenza si invita l'uomo a togliersi di mezzo. Anche qui c'è un fraintendimento perché, benché uno tenti di togliersi di mezzo, resta comunque sempre presente come identità; è solo qualcos'altro che può toglierlo di mezzo. Questo equivoco comunque vi aiuta a porre l'attenzione sul fatto che troppo spesso voi vi mettete di mezzo, volendoci restare. Quindi, quando vi dite “accade”, questo verbo suscita in voi l'illusione di esservi tolti di mezzo; ne consegue che nell'incontrare una qualunque difficoltà, che è frutto solamente del meccanismo della vostra mente – ad esempio una relazione che entra in crisi per i vostri meccanismi - dicendovi che accade, vi convincete di potervi togliere di mezzo, certi che in tal modo quel fatto venga riportato ad un equilibrio.

Ma quand'è che qualcosa accade per la via della Conoscenza? Ogni volta che diventate consapevoli di essere nella gabbia della vostra mente, in quell'essere consapevoli voi già siete in grado di riconoscere che c'è qualcosa che non ha a che fare con la vostra gabbia, ma appartiene ad altro. Di fronte ad un fatto da cui ci si sente sollecitati, si può arrivare a dire: “guarda come sono implicato da questo fatto, eppure io so che questo fatto non mi riguarda e nemmeno mi appartiene”. Quando appaiono questi pensieri, si sta già tirando in campo il concetto di “*accadere*”, nonostante non venga pronunciata quella parola, perché sta avvenendo un distacco dalle implicazioni della propria mente. Quel distacco aiuta a riconoscere che la propria mente è continuamente implicata, e solo in quel momento è presente *altro da sé*, che non riguarda chi lo sta provando, e difatti quell'individuo non riesce proprio a cogliere di che cosa si tratti. In quel momento l'individuo si trova orientato sull'*accadere* e perde di vista per un attimo ciò che la sua mente va avanti a produrre attraverso i soliti meccanismi.

La via della Conoscenza si avvale di un processo, che rende l'uomo consapevole e che lo porta ad acquisire una nuova abitudine, e così lui può iniziare a guardare ad un fatto che presenta una sollecitazione, notando tutte le volte che scatta in lui la solita reazione. Nel vedere quella reazione l'uomo non si identifica, come fa solitamente, e quindi può scorgere che in ogni fatto è presente altro rispetto a ciò che sta raccontando la propria mente. In quel momento lui sta già incominciando a scoprire l'*accadere* senza magari mai pronunciarne il nome; cioè si sta orientando all'*accadere*, in quanto la sua mente si trova sempre più zittita. E così potrà percepire quanto ne sia invischiato, poiché riconoscerà che su ciò che sta accadendo davanti ai suoi occhi non trova appiccicata la sua solita interpretazione; scopre invece aspetti mai conosciuti prima. Incomincerà allora a posare l'attenzione su quel fatto che appare nuovo, così diverso da quando lo vede come risaputo - *sussurro del tempo* - e in quel momento si aprirà dentro di lui l'esperienza dell'*accadere*, ancora a flash, fragile, effimera, fintanto che l'uomo continuerà ad essere imprigionato nelle reazioni dalla propria mente. Tutte le volte che nasce in sé il riconoscimento che c'è qualcosa che ancora non si vede, che non si conosce e che è altro, senza però sapere che cosa sia, in quello stesso momento ci si sta distaccando dal rapporto di causa ed effetto che oscura l'*accadere*.

L'uomo è continuamente implicato in ciò che si presenta e non riesce a scindersene; nel vivere il quotidiano si sente costantemente chiamato in causa e, agendo in tal modo, mai verrà attratto dall'*accadere*, almeno finché non incomincerà a riconoscere il proprio attaccamento e quindi la propria ripetitività e quindi la propria mente che entra in azione, e finché non nascerà dentro di lui l'abitudine a riconoscere che in ogni fatto c'è qualcosa che non è ciò che lui si ripropone costantemente, ma c'è altro.

*Un partecipante:* Quindi tutto accade.

**Soggetto:** Al tacere della propria mente si riconosce che tutto accade. Oramai voi sapete che ogni sollecitazione ha in sé ciò che non vi riguarda e quindi che non è pittura della vostra mente. Ma, anche se dentro la via della Conoscenza avete incominciato a riconoscerlo, non si è

ancora creata in voi un'abitudine, e non si è ancora imposta una pratica di attraversamento che vi piega a questo riconoscimento.

Ora partiamo da fatto che un uomo riconosce il suo attaccamento e riconosce che ciò che gli appare esserci non è quello che c'è nella realtà, cioè nell'altro o in ciò che lo circonda. Da quel momento quell'uomo incomincia a guardare con attenzione al collegamento tra la sollecitazione e la propria reazione, per scoprire che la sollecitazione è solo sollecitazione - semplicemente un presentarsi di *altro da sé* - e che lui agisce in base ad una reazione data dall'eccitazione.

*Un partecipante:* Le emozioni non sono da abbandonare in quanto fanno parte della nostra natura.

**Soggetto:** La via della Conoscenza non parla né di perderle, né di conservarle, perché le emozioni non ti appartengono. Finché te ne appropri, portano tutto il sovraccarico dell'essere tue, e quelle che attribuisce ad un altro non sempre ti piacciono. In entrambi i casi alle volte le combatti, alle volte le abbracci e quando è possibile tenti di contenerle. Le emozioni nella via della Conoscenza non sono né da coltivare, né da combattere, né da negare, né da accettare, ma semplicemente da riconoscere. Cioè sono una forza, anche se possono diventare la tua trappola o invece essere liberanti, però solo se le affidi ad *altro*, poiché, se affidate a te, ciò che le guida sono solo la tua mente e i tuoi pensieri ed allora ti ritrovi come sempre sballottato a destra e a manca, sentendoti prigioniero di questo sballottamento. L'emozione nella via della Conoscenza è una forza che non ti riguarda e che ti attraversa; smettila di vedere in quell'evento qualcosa che ti appartiene, e vedrai ciò che accade, ma non sottrarti mai dal riconoscere che in quel momento tu sei rimasto vittima della tua mente, perché ti sei impossessato di quell'emozione e l'hai etichettata. Voi non riuscite a distinguere fra qualcosa che non vi appartiene e quel tanto che volete fare vostro, che è poi ciò che vi rende prigionieri. Ogni emozione passa e va, così come i pensieri e come le azioni.

Un altro fraintendimento riguarda il concetto legato alla parola "processo". La via della Conoscenza è un processo, ma che cosa significa questa parola quando si parla della via interiore, quindi indipendentemente che il processo sia quello di acquisire-acquisire, o quello di togliere-togliere: togliere certezze, togliere solidità, togliere concetti?

*Un partecipante:* Porre l'occhio sul risultato.

**Soggetto:** Quando voi puntate l'occhio sul processo, senza accorgervene, lo puntate sui tanti risultati posti in sequenza. Per voi il processo è sempre un "risultato", anche nel togliere-togliere. Quando parlate di processo, intendete una linearità progressiva inserita in un tempo, e così sottintendete che tanti risultati, messi l'uno accanto all'altro, formano il processo. Ma il processo non è la somma di tanti risultati e, comunque, ogni risultato rimette in campo la vostra mente ogni volta che vi aspettate quel tal risultato e ogni volta che per definirlo vi serve misurarlo, dato che per misurarlo è necessario attingere ai vostri parametri e, nell'attingere ai vostri parametri, non potete che affidarvi al già noto, cioè al già acquisito. Quindi voi usate tutto ciò che già conoscete per misurare qualcosa che *accade*, dato che per voi si tratta di qualcosa che state compiendo voi, o altrimenti di qualcosa che vi riguarda perché si svolge davanti a voi.

Ma il processo non è riducibile al risultato, anzi, se posate l'occhio sui tanti risultati posti temporalmente in successione non riuscite a vedere il processo. Che cos'è il processo nella via della Conoscenza?

*Un partecipante:* Uno svuotamento.

**Soggetto:** No, porta ad uno svuotamento. Vedi? Se tu poni l'occhio sullo svuotamento, sei già sul risultato. No, restate sul processo, perché ogni volta che scivolte sul risultato rinverdate tutti i vostri meccanismi. Soltanto stando sul processo viene svuotato di significato tutto ciò che

uno carica quando guarda al risultato, che può essere anche lo svuotamento che lui si aspetta percorrendo la via della Conoscenza.

*Un partecipante:* Nella via della Conoscenza il processo è ciò che, nonostante me, mi fa agire.

**Soggetto:** Di fatto voi vivete due processi contemporaneamente, cioè il processo della vostra mente ed il contro-processo della via della Conoscenza. Il processo della vostra mente è un sistema d'ordine limitato, in cui le sollecitazioni vengono immediatamente interpretate attraverso dei parametri, che sono anch'essi limitati, e ne deriva di volta in volta un'etichetta. Il processo della via della Conoscenza contro-processa sistematicamente questo processo mentale.

La via della Conoscenza vi porta a comprendere che ogni fatto non è ciò che dice la vostra mente ma è altro: è mistero, è ciò che non vi riguarda. E quale struttura d'ordine presenta il processo messo in atto dalla via della Conoscenza? E' una struttura d'ordine indifferenziata, così come i parametri sono indifferenziati, che consente di passare da un parametro all'altro, indifferenziatamente. Infatti, il processo della via della Conoscenza si basa sullo scalzare ad uno ad uno tutti gli elementi che compongono il processo della vostra mente: mostra l'inutilità di quel sistema d'ordine, rende vani i parametri di riferimento, mette in crisi l'idea che ogni sollecitazione vi riguardi e mette in evidenza i limiti di ogni possibile etichetta. Questo è un processo che non ha fine perché, fin quando non si inceppa la mente umana, la via della Conoscenza contro-processa, svuotando, tutti parametri che compongono quel processo mentale.

Il processo della vostra mente è noioso-ripetitivo, noioso-ripetitivo. Anche il processo della via della Conoscenza è noioso-ripetitivo, noioso-ripetitivo, però, se si guarda agli elementi che lo compongono, lì si trova qualcosa che non è noioso e ripetitivo, ma è mistero: la sollecitazione è mistero e questa struttura d'ordine può darvi modo di scoprire il mistero. Infatti, se i parametri vengono usati indifferenziatamente, mandando in crisi tutto quello che voi ritenete sollecitazione rivolta a voi, e viene utilizzato un processo ripetitivo e monotono, si ripropone continuamente l'insondabilità del mistero. Nel processo della via della Conoscenza si continua a sottolineare che tutto quello che voi ritenete acquisizione – persino nel venir svuotati – rappresenta la solita operazione messa in campo dalla vostra mente per appropriarsi di ogni concetto. A questo ripetitivo processo della vostra mente si contrappone ogni volta il contro-processo della via della Conoscenza che è anch'esso sempre il medesimo: prima vi viene fatto balenare un nuovo concetto di cui vi affascinate e poi vi viene sottratto con la medesima procedura. Anche se si presenta come un processo noioso e ripetitivo, voi non ve ne accorgete, perché guardate solo al risultato, che è costantemente quello di riuscire a mangiarvi un nuovo concetto che vi appare più affascinante o più veritiero.

E così avete continuato nel tempo a non accorgervi che il contro-processo della via della Conoscenza riproduce la stessa noiosità del processo della vostra mente, mettendolo però in crisi. Questo rappresenta il mistero di ciò che voi non riuscirete a scoprire fino a quando non porrete l'attenzione su questo contro-processo, affidandovi ad esso. La *conoscenza* – a cui fa riferimento questo insegnamento - sta proprio nel riconoscere l'insondabilità di ciò che invece voi pretendete di conoscere. La *conoscenza* non la si raggiunge tentando continuamente di impossessarsi di ciò che è mistero indecifrabile, e non è nemmeno un'acquisizione che si possa attuare attraverso la propria mente, ma si impone quando quel qualcosa che attraversa l'uomo produce un vuoto dentro di lui che mette definitivamente a tacere la sua mente e lo leva di mezzo come identità.

L'ultimo fraintendimento che visitiamo insieme oggi è ritenere che, raggiungendo una maggiore profondità nell'insegnamento, i discorsi diventino complessi, i concetti sofisticati e il processo risulti ancora meno afferrabile da voi, proprio per sconcertare la vostra mente. Il fraintendimento perciò sta nel ritenere che la via della Conoscenza sia essenzialmente un corpo

di concetti che, approfondendolo, faccia piazza pulita di tutto ciò che uno pensa, di tutto ciò che uno vive e di tutto ciò che si pone come vincolo alla propria libertà o al proprio presunto sviluppo interiore. Dicendo questo si sottolinea soprattutto la complessità dell'insegnamento che sembra aumentare man mano che lo si approfondisce e si incontrano concetti sempre più sofisticati. Però questa complessa architettura concettuale non intende affatto farvi diventare tutti degli esperti nella sofisticazione concettuale; al contrario, l'esperienza di ogni uomo che si trova soggetto ad un martellamento concettuale, che rende vacui i suoi precedenti concetti, è quella di essere poi condotto a chinare la testa e ad affidarsi a quel qualcosa che non lo riguarda.

Esistono strutture mentali che vengono accese e stimolate attraverso la sofisticazione concettuale ed altre che invece non amano la complessità ma vengono affascinate dall'essere messe continuamente in crisi dalla semplicità di certi concetti da cui si sentono colpite. Quindi, da una parte funziona la complessità che può confondere fino a non capirci più niente, e dall'altra ci sono semplici immagini che fanno incantare. Però qui nasce il vostro fraintendimento. Cosa considerate necessario per questo percorso: il comprendere o l'abbandonarsi? Nell'abbandonarsi si incontra la semplicità della via della Conoscenza, poiché si incomincia a scartare tutto quello che può apparire complesso. E quindi l'equivoco sorge in voi nel ritenere così importante questo insegnamento, perché lo vedete complesso, alle volte astruso, mentre altre volte pare presentarsi con afflatti quasi mistici. Ma così non capite che la via della Conoscenza va al di là di tutto questo, pur utilizzandolo. La via della Conoscenza riguarda la vita nel quotidiano guardata con occhiali diversi.

E adesso concludiamo con una semplice frase. Ogni volta che voi, spinti da un bisogno interiore, vi avvicinate a scoprire l'impermanenza, sappiate che si sta aprendo una frattura in voi e che questa frattura provocherà incantamenti ma anche sofferenze perché lì si apre una svolta nel vostro vivere.